

ALLEGATO 1

Sviluppo della cremazione nel 2017 in Italia

Con la presente si rendono noti i dati consuntivi sulle cremazioni di cadaveri effettuate nell'anno 2017 nei crematori italiani in funzione, predisposti sulla scorta dei modelli a suo tempo inoltrati ai Comuni sede di impianto di cremazione ed ai gestori degli stessi.

Si segnala che alla data di emanazione della presente circolare non sono pervenuti i dati concernenti diversi crematori situati al Sud Italia, nello specifico: Carpanzano (CS), Domicella (AV), Montecorvino Pugliano (SA), Messina e Palermo; di conseguenza il dato delle cremazioni registrate sul territorio nazionale – in particolare nelle regioni Campania e Sicilia – è da considerare sottostimato.

Dall'analisi dei dati pervenuti si può affermare che le cremazioni effettuate in Italia nel corso del 2017 siano cresciute ben il 9,6% rispetto all'anno precedente, con un aumento corrispondente a 13.599 unità.

Nel 2017 si sono registrate a consuntivo 155.155 cremazioni di feretri, contro 141.556 ⁽¹⁾ del 2016.

Il forte aumento numerico di cremazioni è dovuto non solo al mutamento nelle scelte della popolazione, ma anche alla eccezionalità della crescita di mortalità nel 2017.

L'ISTAT, difatti, ha recentemente diffuso i dati sulla mortalità e popolazione 2017, anno in cui si sono registrati 649.061 decessi. Quindi l'incidenza della cremazione (per difetto, mancando i dati di 5 crematori) sul totale delle sepolture, per l'anno 2017, è del 23,9%, con un discreto incremento in termini percentuali (+0,9 %, rispetto al dato 2016 che era del 23,0%).

Analizzando il dato territoriale si può valutare che le regioni dove la cremazione è più sviluppata – in termini di rapporto percentuale delle cremazioni eseguite sul territorio rispetto al dato nazionale – continuano ad essere: Lombardia (24,6%), Piemonte (15,9%) e Emilia-Romagna (14,6%), regioni che dispongono del maggior numero di impianti di cremazione operativi (12 in Lombardia e Emilia-Romagna e 14 in Piemonte).

La crescita percentuale maggiore nel 2017 rispetto al 2016 si è avuta a livello regionale nelle Marche (+78,3%) e in Sardegna (+27,7%) e Sicilia (+27,4%), regioni entrambe interessate dalla crescita iniziale della cremazione o in presenza di nuovi impianti messi in funzione (+1 nelle Marche) rispetto all'anno precedente.

La crescita numerica regionale più elevata si è registrata invece in Piemonte (+4.462) per effetto di quanto già sopra indicato, Emilia-Romagna (+2.105) e Lombardia (+1.621).

L'incremento del ricorso alla cremazione continua ad avvenire soprattutto al Nord, che ha una maggiore presenza di impianti, ma anche al Centro. In particolare, nei capoluoghi di provincia dotati di impianto.

Anche nel 2017, così come negli anni precedenti le due città in cui viene effettuato il maggior numero di cremazioni di cadaveri sono Roma (13.336) e Milano (10.578), anche se è bene chiarire che si tratta di cremazioni svolte per un'area che spesso è almeno provinciale, se non ancor più estesa. A seguire, tra le 5.000 e le 7.000 cremazioni annue: Genova (6.292) e Mantova (5.070).

⁽¹⁾ Le differenze minime, dell'ordine di unità, rispetto a dati precedenti derivano dall'aver conteggiato per i crematori aperti ma che non hanno trasmesso dati una cremazione convenzionale pari a 1. Analogamente per i crematori aperti, ma non in funzione per manutenzione prolungata. Si noti che per cremazioni di cadaveri si intendono le cremazioni al funerale e quelle conseguenti a estumulazioni straordinarie.

Le regioni in assoluto dove si crema di più sono quelle meglio dotate di impianti di cremazione e con maggiore mortalità, vale a dire la Lombardia con 38.211 cremazioni, il Piemonte con 24.747 cremazioni e l'Emilia-Romagna con 22.705 cremazioni.

Si evidenziano, come già ribadito l'anno scorso, i seguenti aspetti:

- la diffusione di crematori di cintura urbana nelle aree metropolitane (ad. es. di Milano e Torino);
- l'inizio di una sovra-dotazione di impianti in talune zone, dove le autorizzazioni date per costruzione di nuovi crematori sono superiori alle necessità effettive;
- l'avvio di numerose pratiche per la realizzazione di impianti nel Sud Italia;
- il rifiuto alla realizzazione di nuovi impianti, spesso immotivato, delle popolazioni interessate dalle nuove localizzazioni (fenomeno cosiddetto NYMBY, not in my back yard).

Il 2017 è il primo anno in cui Utilitalia SEFIT diffonde anche i dati concernenti le cremazioni di resti mortali, visto che la risposta da parte dei crematori è sempre più numerosa e il dato si è stabilizzato statisticamente e così si è in grado di fornire una informazione ancor più dettagliata di un fenomeno che però interessa principalmente l'Italia, per la nota situazione di salme inconsunte, in particolare provenienti da tumulazioni stagne e, in parte da inumazione.

Nel Paese sono state segnalate nel 2017 un numero di 35.615 cremazioni di resti mortali. Tali cremazioni si concentrano in particolare nel Nord Ovest (18.268, pari al 51,3 % del totale) e nel Nord Est (12.572, pari al 35,3 % del totale), cioè nei territori del Paese dove per primi si è ridotta la durata delle concessioni cimiteriali dei loculi e quindi si percepisce il fenomeno.

Sommando le cremazioni di cadaveri a quelle di resti mortali in Italia si sono registrate nel 2017 un complesso di 190.770 cremazioni, che portano il nostro Paese al quarto posto per numero di cremazioni eseguite in Europa, dopo Gran Bretagna, Germania e Francia, in presenza di 79 impianti.

La media di cremazioni per impianto nel 2017 è la seguente:

- cremazione di cadaveri = 1.964
- cremazione di resti mortali= 451
- cremazioni totali= 2.415